



L'Eucaristia fa la Chiesa mediante consacrazione

- **Eucaristia come evento storico e come sacramento**

È importante che comprendiamo bene la differenza tra Eucaristia come evento storico e come sacramento, la differenza tra la storia e la liturgia. Ci aiuta sant'Agostino. Noi - dice il santo dottore - sappiamo e crediamo con fede certissima che Cristo è morto una

sola volta per noi, lui giusto per i peccatori, lui Signore per i servi. Sappiamo perfettamente che ciò è avvenuto una sola volta; e, tuttavia, il sacramento periodicamente si rinnova, come se si ripetesse più volte quello che la storia proclama essere avvenuto una sola volta. Eppure evento e sacramento non sono tra loro in contrasto, quasi che il sacramento sia fallace e solo l'evento sia vero. Infatti, di ciò che la storia afferma essere accaduto, nella realtà, una sola volta, di questa il sacramento rinnova (renovat) spesso la celebrazione nel cuore dei fedeli. La storia svela ciò che è accaduto una volta e come è accaduto, la liturgia fa sì che il passato non sia dimenticato; non nel senso che lo fa accadere di nuovo (non faciendo), ma nel senso che lo celebra (sed celebrando). Precisare il nesso che esiste tra il sacrificio unico della croce e la Messa è una cosa assai delicata ed è stato sempre uno dei punti di maggior dissenso tra cattolici e protestanti. Agostino usa, come abbiamo visto, due verbi: rinnovare e celebrare; che sono giustissimi, a patto però di essere intesi l'uno alla luce dell'altro: la Messa rinnova l'evento della croce celebrandolo (non reiterandolo!) e lo celebra rinnovandolo (non soltanto ricordandolo!). La parola, nella quale si realizza oggi il maggior consenso ecumenico, e forse il verbo (usato anche da Paolo VI, nell'enciclica *Mysterium Fidei*) rappresentare, inteso nel senso forte di ri-presentare, cioè rendere nuovamente presente". Secondo la storia, c'è stata, dunque, una sola Eucaristia, quella realizzata da Gesù con la sua vita e la sua morte; secondo la liturgia, invece, cioè grazie al sacramento istituito da Gesù nell'ultima cena, ci sono tante Eucaristie quante se ne sono celebrate e se ne celebreranno fino alla fine del mondo. L'evento si è realizzato una sola volta (semel), il sacramento si realizza «ogni volta» (quotiescumque).

Grazie al sacramento dell'Eucaristia, noi diventiamo, misteriosamente, contemporanei dell'evento; l'evento si fa presente a noi e noi all'evento. Nella liturgia della notte di Pasqua, gli ebrei del tempo di Gesù dicevano: «In ogni generazione, ognuno deve considerare se stesso, come se egli in persona fosse uscito, quella notte, dall'Egitto». Applicato a noi cristiani, questo testo viene a dire che in ogni generazione, ciascuno deve considerare sé stesso, come se egli in persona fosse stato, quel pomeriggio, sotto la croce, insieme con Maria e con Giovanni. Noi eravamo là; «tutti là siamo nati».

- **Eucaristia sacramento**

L'Eucaristia nella storia della salvezza è presente successivamente come figura, come vento e come sacramento. Consideriamo ora l'Eucaristia come Sacramento, cioè l'Eucaristia come è attinta oggi da noi nella chiesa. In questa prospettiva l'Eucaristia ci appare non più al centro di una linea, la linea che si snoda dall'Esodo alla Parusia, ma piuttosto al centro di un cerchio. Questo cerchio rappresenta idealmente la Chiesa come essa esiste oggi in tutta la sua concretezza. Possiamo anzi rappresentarci con la mente tre cerchi concentrici: un cerchio più grande che è l'universo intero, dentro di esso un cerchio più piccolo che è la chiesa e infine, dentro questo secondo cerchio, un cerchio ancora più piccolo, anche se contiene tutto l'universo che è l'Ostia. Non basta dire però che l'Eucaristia sta al centro della chiesa, bisogna dire che l'Eucaristia fa la chiesa. Se la costruisce standovi dentro, se la tesse intorno come un vestito. Di due sacramenti si dice in modo particolare che fanno la chiesa: del battesimo e dell'eucaristia. Ma mentre il battesimo fa crescere la chiesa per così dire in estensione e in numero, cioè quantitativamente, l'Eucaristia la fa crescere in intensità, qualitativamente, perché la trasforma sempre più in profondità ad immagine del suo Capo, Cristo. Il regno dei cieli è simile al lievito che una donna nasconde in tre staia di farina (Mt 13,33). Anche l'Eucaristia è simile a un lievito; Gesù l'ha posta nella massa di farina, che è la sua Chiesa, perché la sollevi e la faccia fermentare tutta; ne faccia un pane, come è lui! Se la Chiesa è il lievito del mondo, l'Eucaristia è il lievito della Chiesa. In vari modi o momenti l'Eucaristia fa la Chiesa, cioè la trasforma in Cristo: mediante consacrazione, mediante comunione, mediante contemplazione e mediante imitazione. Meditiamo sul primo di questi modi o momenti: l'Eucaristia fa la Chiesa mediante consacrazione.

- **Spezzò il pane**

In Rm 12,1 si legge: “Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale”. Ma queste parole richiamano alla mente irresistibilmente le parole pronunciate da Gesù nell'ultima cena: Prendete, mangiate, questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi. Quando, perciò, San Paolo ci esorta a offrire i nostri corpi in sacrificio, è come se dicesse: “Fate anche voi ciò che ha fatto Cristo Gesù; fatevi anche voi Eucaristia per Dio! Egli si è offerto a Dio in sacrificio di soave odore; offritevi anche voi in sacrificio vivente è gradito a Dio!”. Ma è Gesù stesso che ci esorta a fare così, non solo l'apostolo Paolo. Quando, compiuta l'istituzione dell'Eucaristia, diede il comando: “Fate questo in memoria di me” egli, infatti, non intendeva dire soltanto: “Fate esattamente i gesti che ho fatto io, ripetete il rito che io ho compiuto”; ma intendeva dire anche: “Fate la sostanza di ciò che ho fatto io; offrite anche voi il vostro corpo in sacrificio come vedete che ho fatto io! Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi”. Anzi, c'è qualcosa di ancora più pressante e accorato in quel comando di Gesù: noi siamo il tuo corpo, le sue membra. Perciò è come se Gesù ci dicesse: “Permettetemi di offrire al Padre il mio stesso corpo che siete voi; non mi impedite di offrire me stesso al Padre; io non posso offrirmi totalmente al Padre finché c'è un solo membro del mio corpo che si rifiuta di offrirsi con me! Completate, dunque, ciò che manca alla mia offerta; fate piena la mia gioia!”.

DALL'IMITAZIONE DI CRISTO (Libro IV cap. 8)

Cristo dice:

Con le braccia stese sulla croce, tutto nudo il corpo, io offrì liberamente me stesso a Dio Padre, per i tuoi peccati, cosicché nulla fosse in me che non si trasformasse in sacrificio. Allo stesso modo anche tu devi offrire a me volontariamente te stesso, con tutte le tue forze e con tutto il tuo slancio, dal più profondo del cuore, in oblazione pura e santa. Che cosa posso io desiderare da te più di questo? Qualunque cosa tu mi dia, fuor che te stesso, l'ho per un nulla, perché io non cerco il tuo dono, ma te. Come non ti basterebbe avere tutto, all'infuori di me, così neppure a me potrebbe piacere qualunque cosa tu mi dessi, senza l'offerta di te. Se tu, invece, resterai chiuso in te, senza offrire volontariamente te stesso secondo la mia volontà, l'offerta non sarebbe piena e la nostra unione non sarebbe perfetta. Perché, se vuoi giungere alla vera libertà e avere la mia grazia, ogni tuo atto deve essere preceduto dalla piena offerta di te stesso nelle mani di Dio. Proprio per questo sono così pochi coloro che raggiungono la luce e l'interiore libertà, perché non sanno rinnegare totalmente se stessi. Immutabili sono le mie parole: se uno non avrà rinunciato a «tutto, non potrà essere mio discepolo» (Lc 14,33). Tu, dunque, se vuoi essere mio discepolo, offrirti a me con tutto il cuore.

Il discepolo risponde:

Tue sono le cose, o Signore, quelle del cielo e quelle della terra: a te voglio, liberamente, offrire me stesso e restare tuo per sempre. O Signore, con cuore sincero, oggi io mi dono a te in perpetuo servizio, in obbedienza e in sacrificio di lode perenne. Accettami, insieme con questa offerta santa del tuo corpo prezioso, che io — alla presenza e con l'assistenza invisibile degli angeli — ora ti faccio, per la mia salvezza e per la salvezza di tutto il popolo. O Signore, strappa dai nostri cuori ogni sospetto, ogni sdegno, ogni collera, ogni contesa e tutto ciò che possa ferire la carità e affievolire l'amore fraterno. Abbi compassione, o Signore, di noi che imploriamo la tua misericordia; concedi la tua grazia a noi che ne abbiamo bisogno; fa che noi siamo fatti degni di godere della tua grazia e che possiamo avanzare verso la vita eterna.

Conclusione

Proviamo a immaginare cosa avverrebbe se celebrassimo con questa partecipazione personale la Messa, se dicessimo veramente tutti, al momento della consacrazione, chi ad alta voce e chi silenziosamente, secondo il ministero di ognuno: “Prendete, mangiate”. Una mamma di famiglia celebra così la sua Messa, poi va a casa e comincia la sua giornata fatta dei mille piccole cose. La sua vita è letteralmente sbriciolata; ma non è cosa da niente quello che fa: è un'Eucaristia insieme con Gesù! Una suora vive così la sua messa, poi anche lei va al suo lavoro giornaliero: bambini, malati, anziani. Anche la tua vita può sembrare polverizzata in mille cose che, giunta a sera, non lasciano traccia; una giornata perduta. Invece è Eucaristia; ha salvato la propria vita! Come Gesù rimane uno nella frazione del pane, così una vita spesa in questo modo è unitaria, non è dispersiva e ciò che la rende unitaria è il fatto che è Eucaristia. Un grande maestro di spirito diceva: “Al mattino, nella Messa, io sono sacerdote e Gesù è vittima; lungo la giornata, Gesù è sacerdote e io vittima”. Grazie all'Eucaristia, non ci sono più vite inutili al mondo; nessuno dovrebbe dire: “A che serve la mia vita? Perché sono al mondo?”. Sei al mondo per lo scopo più sublime che ci sia: per essere un sacrificio vivente, un'Eucaristia insieme con Gesù.

Buona riflessione!

fr. Luigi